

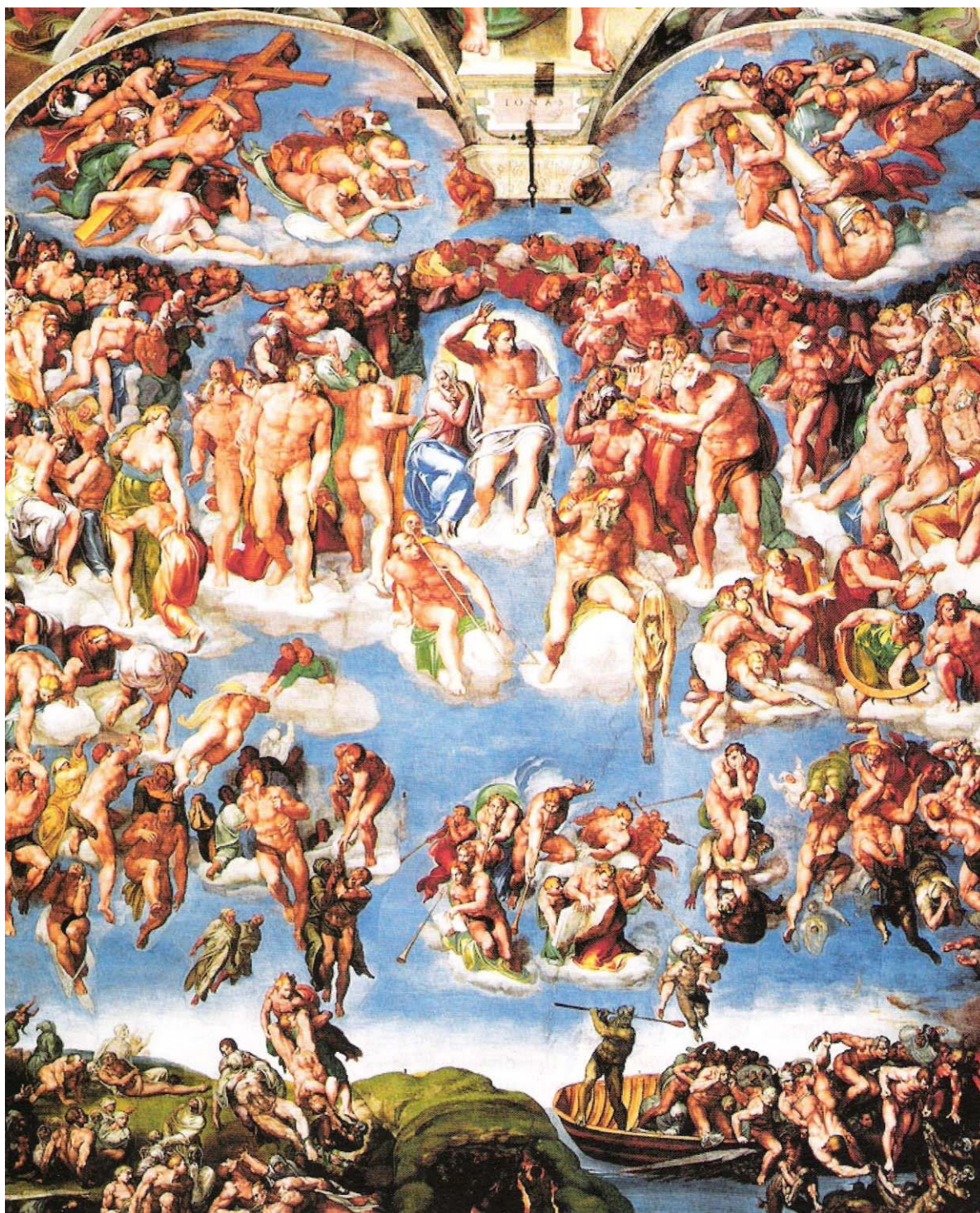
Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini dell'11 novembre 2007
Solemnità di Cristo Re

Dal dipinto di MICHELANGELO BUONARROTI
Caprese (Arezzo) 1475 - Roma 1564

“IL GIUDIZIO UNIVERSALE”

1536-41

Roma, Città del Vaticano, Cappella Sistina



Vi presento il “*Giudizio Universale*” affrescato da Michelangelo nella Cappella Sistina in Vaticano a partire dal 1536 su commissione prima del papa Clemente VII e poi di Paolo III e terminato nel 1541.

Per inquadrarlo dal punto di vista storico dobbiamo tenere presente l’inizio della riforma protestante con Martin Lutero e la conseguente divisione dell’Europa e il sacco di Roma da parte dei *lanzichenecchi* del 1527. E’ un periodo turbolento e di grandi sconvolgimenti, regna un clima di disorientamento anche in campo teologico e della fede: il concilio di Trento avrà inizio solo nel 1545.

Michelangelo aveva vissuto a Firenze al tempo di Gerolamo Savonarola, il frate domenicano morto sul rogo nel 1498 per le sue denunce contro un modo di vivere più pagano che cristiano: ne aveva ascoltato la predicazione e forse anche condiviso i vari contenuti.

Osservando ora l’affresco ci accorgiamo che è diviso in tre fasce orizzontali più due lunette poste in alto. Tutta la composizione è centrata sulla figura dominante di Cristo che, col braccio destro alzato, dà avvio ad un lento movimento rotatorio, in senso orario, che coinvolge tutte le figure.

Gesù è colto nell’attimo che precede l’emissione del verdetto, del giudizio. Dunque c’è un giudizio: questa è una cosa certa e fuori discussione.

Ci possiamo chiedere: Chi giudica? Con quali criteri? I contenuti del giudizio quali saranno?

1. Cristo è il giudice.

Quale Cristo? Osserviamolo. E’ una figura isolata dalle altre da una stretta striscia di cielo azzurro e dal semicerchio giallo, del sole. Lo sguardo, serio e fisso, è rivolto verso quelli che stanno alla sua sinistra; il braccio alzato nell’atto di giudicare e condannare.

La sua testa ricorda quella dell’Apollo del Belvedere: è la prima volta che a Roma l’immagine di Cristo rimanda ad una divinità pagana e per di più nell’ambito di un incarico da parte di un Papa. Siamo nel periodo della scoperta e della valorizzazione dei reperti archeologici dell’antichità usati come modelli.

Ancora: Cristo è d’aspetto giovanile, senza barba: questa era una tradizione dell’arte cristiana fin dal IV secolo come appare nei mosaici di S. Apollinare a Ravenna.

Gesù indossa un mantello violaceo che copre la schiena e gettato liberamente attorno alle cosce:

Michelangelo ha forse pensato alla porpora regale.

La sua è una figura imponente, risoluta, un corpo virile e vivo. E’ il Cristo risorto, crocefisso e risorto: porta i segni dei chiodi sia nelle mani che nei piedi. Non solo, alla morte di Gesù ci rimandano anche le due lunette in alto con i gruppi di angeli recanti in volo i simboli della passione. (a sinistra la croce, i dadi e la corona, a destra la colonna, la scala e l’asta con la spugna).

2. In che cosa consiste il giudizio.

Cominciamo col dire che un giudizio ci sarà, lo dicevano già gli ebrei, la novità cristiana consiste nel presentare Gesù morto e risorto come il giudice ossia il parametro di confronto con cui ciascuno di noi sarà valutato a seconda della somiglianza più o meno reale a lui.

Gesù è l’uomo perfetto, ossia pienamente realizzato, dunque tanto più io mi avvicino a lui quanto più porto a compimento il mio essere umano, la mia persona.

Il giudizio consisterà nella valutazione oggettiva del mio cammino di avvicinamento, di imitazione di Gesù.

Possiamo usare anche un’altra immagine. Esiste il mio essere reale, concreto, e il mio dover essere: difficilmente coincidono.

Questo avviene anche nella realtà: c’è discordanza tra i valori reali e la loro esterna apparenza, tra l’essere autentico e l’apparire. Questa discordanza ha raggiunto il suo vertice nel momento in cui Gesù morì sulla croce; in quel momento l’apparire ebbe la meglio sull’essere, l’effimero vinse sul sostanziale.

Il giudizio consisterà nella fine di questa situazione cosicché tutta la realtà apparirà nella sua vera consistenza e ogni persona nella sua vicinanza o lontananza da Gesù, il primogenito dei risorti.

Domanda: sarà un giudizio individuale o generale? Risposta: entrambe le cose perché riguarda ciascuno di noi e la storia nel suo insieme.

Guardiamo i personaggi che stanno attorno a Gesù nell’affresco di Michelangelo.

La Madonna in primis, perché, essendo senza peccato, più di tutti si è avvicinata a suo Figlio Gesù condividendone la storia di grazia. Ella volge lo sguardo rassegnato verso due travi poste a forma di croce;

non guarda Gesù perché non può più intercedere ma solo attendere l'esito del giudizio. Le due travi sono rette da una figura, Giuseppe.

La figura di Maria è quella di una donna incinta: è il simbolo della Chiesa che attende la generazione di tutti i credenti al paradiso.

Ultima osservazione: Maria contempla i due legni della croce e si intravede la fodera verde del mantello; anche nel momento del giudizio la croce è l'unica sorgente di speranza.

Individuiamo qualche personaggio: il gigante che guarda Gesù è Giovanni Battista, dietro lui Elisabetta con una veste verde e Zaccaria con una rossa. Pietro e Andrea a sinistra di Gesù.

Dietro Gesù stanno i giudici e i re d'Israele. A destra, apostoli e discepoli di Gesù: Pietro restituisce a Gesù le chiavi perché da questo momento non servono più; Giovanni non ha paura del giudizio perché scriverà nelle sue lettere che *"Nell'amore non esiste timore"* ossia sa che il giudizio di Gesù è non staccato, separato dal suo amore misericordioso per noi. Questo è un grande principio educativo che anche don Bosco ha compreso: da un ragazzo che sa di essere amato si ottiene tutto. Vale anche quando lo sgrida: io posso e devo rimproverarlo ma sempre nel contempo facendogli capire che gli voglio bene. Altrimenti ottengo l'effetto contrario.

Più sotto, seduto su una nuvola c'è san Bartolomeo che con la mano sinistra regge la propria pelle scorticata; sulla stessa linea ma a sinistra sta san Lorenzo con la graticola.

Questo è il paradiso: non un posto dove io vado dopo la mia morte ma una situazione, una condizione del mio essere, ossia la partecipazione alla vita divina.

Diamo ora uno sguardo alla seconda fascia.

Michelangelo ha affrescato su banchi di nuvole undici angeli che, discesi in basso, suonano le trombe per destare i morti alla resurrezione oppure alla dannazione.

Attenti ad un particolare: ci sono due libri. Quello degli eletti è piccolo mentre quello dei dannati è talmente grosso e pesante che occorrono due angeli per aprirlo e portarlo.

I risorti da morte salgono al cielo: si aiutano tra loro, una coppia si aggrappa ad un rosario musulmano, vi sono persone dalla pelle scura; c'è a sinistra un frate, forse il fratello di Michelangelo, ma... al centro la morte piena di stupore e rabbia per la resurrezione della carne.

La parte più concitata è a destra degli angeli: qui avviene il combattimento tra angeli e demoni per conquistarsi le persone. Osserviamo la figura che tiene un occhio chiuso: è la disperazione. Chi nella sua vita ha guardato solo a cose materiali senza mai chiedersi *"Che senso ha?"* alla fine dei tempi non avrà altra risposta se non la disperazione rappresentata dal drago verde che sta trascinando verso il basso questa figura. Nel combattimento Michelangelo ha rappresentato i sette vizi capitali ma nonostante la sofferenza che le persone subiscono non è questa la punizione definitiva.

Cos'è il purgatorio? Dante diceva che è il momento in cui le anime vanno a farsi belle. Io ho peccato, ho chiesto perdono ma per riconquistarmi la fiducia degli altri ho bisogno di tempo e se gli altri non me lo permettono perché *"Tanto fa niente"* sbagliano, non fanno il mio bene. Assomiglia un po' ad un castigo: io sono in punizione per cui non posso giocare a... Ma i miei genitori continuano a volermi bene e io posso giocare ad altro. Non sono arrabbiati con me, ma solo preoccupati del mio bene.

Passiamo ora alla parte inferiore destra: qui si vede l'influsso di Dante. Michelangelo ha dipinto la barca di Caronte che traghetta i dannati al di là del fiume Stige, con la sola differenza che qui Caronte li spinge fuori dalla barca verso i demoni. All'estrema destra c'è Minosse, il giudice infernale, con la coda di serpente avvinghiata attorno al corpo. E' il ritratto di Biagio da Cesena, il cerimoniere della corte pontificia, colui che (*successivamente - ndr*) convinse il Papa a far dipingere le braghe a tutte le figure nude da Daniele da Volterra, che per questo fatto venne detto il "braghettone".

Accanto a Minosse, una donna con gli occhi terrificati indica la prua della barca proprio nel punto in cui dovrebbe essere appesa l'ancora... di salvezza: manca perché qui non c'è speranza. Tutto è disperazione. Cos'è l'inferno? è la privazione della vista di Dio pur desiderandolo; la mancanza della felicità pur desiderandola.

Ma chi va all'inferno? Chi vuole andarci per sua scelta! Non chi sbaglia, ma chi sbaglia ed è contento di averlo fatto e appare felice e soddisfatto, costui si spiana da solo la strada che conduce all'inferno.

C'è davvero? Certo perché altrimenti noi non saremmo liberi. Dio rispetta la nostra libertà fino al punto da accettare che noi lo rifiutiamo... per sempre. Preferendo l'inferno che Michelangelo ha dipinto al centro in basso, come una grotta infuocata sorvegliata da diavoli.

Ultimissima osservazione.

Diversamente da tutti gli altri Michelangelo ha dipinto il giudizio universale non sulla controfacciata interna della chiesa, ma sulla parete absidale. Difatti sull'altare che si vede molto bene si celebrava la S. Messa e il sacerdote celebrante, anche il Papa, aveva come sfondo l'inferno. Sull'altare è posto un crocefisso.

Inferno e croce: quale il significato di questo legame?

1. Come faccio ad evitare l'inferno anche oggi qui? Dando il meglio di me stesso e prestando attenzione agli altri come ha fatto Gesù. Diversamente l'inferno è attorno a me!

2. Ma non sempre ce la faccio, anche se mi impegno, perché la fragilità e la stupidità umana a volte prevale. Vero: solo il corpo di Cristo è glorioso, quello degli altri che lo circondano no perché uomini e donne come noi.

E' la croce, l'amore misericordioso di Dio che ci salva: il disavanzo, quello che manca alla mia salvezza ce lo mette Gesù come ha fatto con coloro che lo circondano.

Lo sapeva anche Michelangelo tant'è che si è autoritratto nella pelle che l'apostolo Bartolomeo tiene tra le mani.